

Le contraddizioni dell'Ue su rifugiati e aiuti umanitari

La legislazione e l'azione europea in materia di diritti umani e diritto umanitario continuano a evolversi negli anni, fino ad assumere posizioni oggi sempre più avanzate. Attualmente, è in vigore il Secondo Piano d'Azione per i diritti umani e la democrazia, per il periodo 2015-2019, fortemente voluto dall'Alto Rappresentante Federica Mogherini, che ha sottolineato la centralità della promozione dei diritti umani nella politica estera Ue durante il proprio mandato. Il contributo del Parlamento europeo in materia è stato e seguita a essere determinante, anche grazie all'instancabile ruolo del Gruppo dei Socialisti e Democratici nel proporre e portare all'approvazione interventi su tematiche anche molto sensibili, su cui non sempre è stato facile trovare un ampio consenso politico. Mi riferisco a temi come l'inserimento di una clausola vincolante sul rispetto dei diritti umani in ogni accordo commerciale concluso dall'UE, la certificazione (seppur su base volontaria) dell'utilizzo di minerali provenienti da zone di conflitto da parte delle industrie europee, il contrasto al lavoro forzato e al la-

Brando Benifei

voro minorile, che in alcuni casi stando risultati davvero incoraggianti, le restrizioni al commercio di beni usati a fini di tortura o per esecuzioni capitali e così via. Nonostante gli elementi positivi, non possiamo certo dirci ancora pienamente soddisfatti dell'approccio dell'UE ai diritti umani e all'aiuto umanitario. Penso all'insufficienza dei fondi stanziati rispetto all'aumento delle crisi degli ultimi anni, alla non scontata corrispondenza tra legislazione e pratica, ai problemi di coerenza dell'azione europea e, in particolare, all'utilizzo di doppi standard nell'applicazione delle clausole sui diritti umani a seconda dei partner, spesso per interessi commerciali o per necessità di collaborazione in materia di sicurezza e di terrorismo. Ma, al di là di tutto ciò, non possiamo nascondere il più grande fallimento europeo, che avviene nei nostri confini, ovvero la gestione della crisi dei rifugiati. Siamo alla vigilia di un appuntamento cruciale per l'azione umanitaria internazionale. Il 23 e 24 maggio prossimi, infatti, si terrà a Istanbul il primo World Humanitarian Summit, ove verranno ridefinite le priorità dell'azione globale in materia di aiuti umanitari, di cui mai come oggi, purtroppo, c'è bisogno in un numero sempre crescente di teatri. L'Unione europea, primo donatore mondiale e le-

ader nella risposta alle crisi umanitarie, discuterà la propria posizione in occasione della plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo la prossima settimana. Ma la grande contraddizione tra questo campo della nostra azione esterna e quanto, invece, stiamo dimostrando di non sapere o di non voler fare all'interno delle nostre stesse frontiere, non potrà che indebolire la nostra posizione di leadership. Durante la stessa plenaria la Commissione presenterà anche la tanto attesa proposta di revisione del Regolamento di Dublino, con l'introduzione di un meccanismo di sanzioni ai Paesi membri che rifiutano di accogliere rifugiati. Sembra però che l'atteso cambio di paradigma nella gestione del sistema dell'asilo non sarà ambizioso come noi Socialisti avremmo sperato. Per questo, continueremo a batterci in Parlamento per modificare la proposta con le nostre idee. A tal fine, un contributo davvero importante è venuto dal governo Renzi con il suo Migration compact, per il quale molti colleghi di diversi Paesi europei hanno mostrato grande rispetto e apprezzamento, fino a considerarlo una base fondamentale per il lavoro di elaborazione politica dei Socialisti e democratici. Se falliremo la sfida, la nostra credibilità nel chiedere a Paesi terzi impegni forti sui diritti umani sarà messa a dura prova.

**Il 23 e 24 maggio
si terrà a Istanbul
il primo World
Humanitarian
Summit**

